Economia

Tre libri sugli attuali processi economici nei paesi capitalistici

Che cosa è lo sviluppo?

Due punti di vista, uno che guarda all'aspetto quantitativo e l'altro che mette l'accento sui caratteri qualitativi - Dallo « stato sociale » riformista alla manovra congiunturale - Temi e sedi per la formazione di una coscienza e lotta di massa che parta dalle conseguenze negative dell'intero processo di sviluppo capitalistico

Il tema dello sviluppo è ormai centrale nell'economia politica. Da una parte è *lo sviluppo in se stesso*, il ritmo di crescita quantitativa dell'economia, che suscita una continua ricerca di perfezionamento e sistemazione della strumentazione che dovrebbe rendere « ottimo » l'uso delle risorse in un sistema dato, col preciso scopo di non vedere rimettere in discussione quel dato sistema, o di perfezionarlo.

C'è un secondo tipo di ricerca, tuttavia, che si incentra sul *tipo di sviluppo*, cioè sul suo aspetto qualitativo. E non è solo di estrazione marxista, come dimostra il fatto che da qualche parte si è giunti a chiedersi, appunto, « se lo sviluppo sia sempre desiderabile » con riferimento ai fenomeni peculiari delle società moderne più industrializzate, un interrogativo che nasce da una individuazione deformata dello sviluppo in quanto lo identifica appunto con la industrializzazione. *Una impostazione corretta* dovrebbe, da un lato, vedere nella sua importanza determinante la crescita delle forze produttive e dall'altro ricercare — e mettere a fuoco — le contraddizioni specifiche di ogni stadio.

In questo senso anche le ricerche del Kuznets, ora riproposte in Italia, pur partendo da un interesse al tema del primo tipo, presentano un naturale interesse. Intanto l'Autore stesso, che pure si propone di gettare le fondamenta di una teorica dello sviluppo di carattere tecnico, giunge alla conclusione che « Sembra proprio che una teoria economica dello sviluppo economico sia impossibile ove per *economia* si intenda il campo delimitato dagli strumenti della disciplina economica vera e propria »; (pag. 97) che è un bel colpo per la suddetta disciplina come scienza. Ma poi, nel procedere dell'analisi, sia pure per via sociologica, si giunge a una *costatazione* degli aspetti qualitativi dello sviluppo niente affatto indifferente, affermando che « Il capitale fisso più importante di un paese industrialmente avanzato non consiste nelle attrezzature materiali ma nel patrimonio di conoscenze che sono il frutto della scienza sperimentale, nonché nella capacità e nella preparazione della sua gente a servirsene produttivamente » (pag. 49), con una netta rivalutazione del « consumo finale di alto livello » come bene d'investimento.

Il ruolo del capitale

Si riapre, anche per la via delle analisi cosidette *oggettive*, la questione del ruolo del capitale e dei possessori di capitale, dell'appropriazione privata del profitto, nel *limitare* lo sviluppo ma soprattutto nel determinarne i caratteri qualitativi. Un'analisi oggettiva, *c'oè, non contrasta ma* può anzi fornire sempre nuovi elementi a una diagnosi e proposta classista. Una costatazione del genere, del resto, è quella che fa il Kidron quando pone le *spese inutili*, come quelle di riarmo, fra i motivi centrali della stabilizzazione delle economie capitalistiche nel secondo dopoguerra. Il passo successivo da fare è l'analisi della natura classista dell'intera spesa pubblica nei paesi capitalistici, l'abbandono dei timori riverenziali verso le imponenti pretese « redistributive » dello *Stato Sociale*, per far risaltare più evidente una realtà estremamente diffusa e di cui manca la coscienza politica, la realtà della effettiva, reale proletarizzazione di vasti strati della popolazione nei paesi « ricchi ».

Il movimento operaio e la critica di sinistra si trascinano talvolta dietro, oltre i termini storici che l'hanno determinata, una visione dello Stato capitalistico moderno che — proprio per essersi assicurato, in via imperialistica o con misure « sociali » non importa, elevati ritmi di sviluppo — possiederebbe ampi margini di azione riformistica, una eccezionale capacità di abbindolare le masse con l'illusione consumistica. Una società capitalistica che assicura un certo ritmo di sviluppo risulterebbe, anche per queste forze di orientamento socialista, difficilmente attaccabile: ma questa è una nuova interpretazione oggettivistica dello sviluppo, la meno adatta per far venire alla luce le contraddizioni al più alto livello, per *costruire una teoria* della trasformazione rivoluzionaria di questo tipo di società che possa fondersi con la pratica della lotta politica delle masse.

Funzione dei sindacati

E' possibile rifare sul capitalismo di oggi l'operazione teorica che Marx e Lenin fecero sul capitalismo del loro tempo ricreando *a nuovi livelli la coscienza* dei caratteri negativi dello sviluppo capitalistico? E' un'operazione che non può avvenire disgiuntamente dalla pratica politica.

Barratt Brown, che ha scritto uno dei saggi più problematici della raccolta *Sviluppo economico e rivoluzione* intravede la questione parlando de « L'aumento dell'autocoscienza di un numero sempre maggiore di persone che cominciano attivamente a rompere le contraddizioni interne delle *strutture economiche e* ad esigere i mezzi per il compimento di se stessi nella socializzazione dei rapporti economici »; una indicazione generica ma che sembra rivalutare tutta una serie di aspetti dell'attuale dibattito politico nei paesi capitalistici — sui sindacati, sulla programmazione economica sui sistemi previdenziali, sulla spesa pubblica — come sedi specifiche, appunto, per la costruzione della autocoscienza della classe operaia e quindi di livelli rivoluzionari di lotta che non può limitarsi ad operare sui luoghi di lavoro.

I riferimenti a questi problemi, sia nel lavoro del Kidron che nella raccolta *sopra* citata, ci sembrano invece spesso troppo generici ed « esterni ». Ciò vale per la socialdemocrazia — il cui fallimento richiede invece una ben più coagente critica demolitrice, sia in sede storica che politica — e per quelle che sono oggi le organizzazioni più vaste della classe operaia, i sindacati. La collusione di taluni movimenti sindacali con le socialdemocrazie e i governi, la loro adesione a teorie redistributive e a pratiche di stabilizzazione *del ciclo economico, non* demoliscono il sindacato come strumento della classe ma lo coinvolgono sempre più direttamente nella lotta politica. Il sindacato è quindi più di sempre una delle sedi principali dello scontro di classe, della formazione della autocoscienza operaia e uno strumento per attaccare le strutture capitalistiche. La direzione politica dei movimenti sindacali è oggi, proprio in relazione al ritmo che alla qualità dello sviluppo economico, determinante sotto ogni aspetto. In fondo è nella pratica sindacale che si sperimentano ogni giorno, in tutte le loro implicazioni, le contraddizioni e taluni caratteri negativi in assoluto che accompagnano lo sviluppo — con la sua contropartita, il sottosviluppo di vaste aree e settori — e si dimostra la natura non oggettiva ma relata agli interessi di classe dello sviluppo economico sotto ogni aspetto.

Renzo Stefanelli

I TRE LIBRI

Sviluppo economico e rivoluzione. De Donato editore, pagg 255, lire 2.500. Raccoglie scritti di Johannes Agnoli, Jean Auger, Michael Barratt Brown, Manuel Bridier, Ernest Mandel, Gilles Martinet, Paul Mattik, Rainer Zoll.

Il capitalismo occidentale nel dopoguerra, di Michael Kidron. Editore Laterza, pagg. 172, lire 1.400.

Sviluppo economico e struttura, di Simon Kuznets. Il Saggiatore editore, pagg. 460, lire 3.000.

Mostre

L'arte di Gaetano Previati riproposta a Ferrara

Una pittura che allontana dalle passioni del presente

Dal clima della scapigliatura alla « svolta » divisionista - Tra le inquietudini spiritualistiche e il falso ottimismo positivistico - Una lezione di cui risentiranno anche Boccioni e Carrà

Previati: « Tramonto in Liguria », 1912

FERRARA, *agosto*

La mostra antologica di Gaetano Previati, che si è inaugurata qualche settimana fa a Ferrara nelle sale del Palazzo dei Diamanti, e che resterà aperta sino all'ottobre prossimo, va giustamente suscitando un largo interesse. Le ragioni sono molte, d'interesse storico-critico e d'interesse più genericamente culturale o di gusto: l'esposizione torinese del simbolismo a ciò ha senz'altro concorso, proponendo il tema della pittura visionaria e simbolica su scala europea.

L'esposizione, organizzata dalla Direzione dei Musei Civici, si svolge con un percorso che allinea oltre sessanta dipinti e più di duecento disegni. Si va dagli *Ostaggi di Crema* del 1878-79 alla *Creazione della Luce* del 1913, dalle illustrazioni per i racconti di Poe (1890) e dei *Promessi Sposi* (1895) ai disegni per il quadro storico del *Carroccio*, purtroppo non presente alla mostra. Anche di qualche altra opera ugualmente importante si deve lamentare l'assenza per motivi di ordine tecnico.

Nato nel 1852 a Ferrara, Previati si spostò a Milano nel 1877 per seguire i corsi del Bertini a Brera. Per tre anni continuò ad interrompere il soggiorno milanese con brevi ritorni nella città natale, finché nel 1881 si stabilì nella capitale lombarda definitivamente. Qui con immediata sensibilità, s'immerse nel clima della scapigliatura, assorbendone modi e contenuti. I quadri di questo suo primo periodo oscillano tra Faruffini e Cremona, tra gli echi del Piccio e quelli del Ranzoni. Nella scapigliatura lombarda, che aveva preso consistenza verso il '70, si esprimevano le prime inquietudini degli intellettuali che non riuscivano a trovare un inserimento sicuro nella compagine del nuovo Stato unitario. Di qui una storia di vago ribellismo e di atteggiamenti anticonformisti. Gli artisti di questa tendenza si dedicavano ad una pittura di struggente esasperazione sentimentale, una pittura morbida, che non definiva le forme, ma le creava per approssimazione, con un gioco ambiguo di luci e d'ombre. Era una pittura di evidente psicologismo e d'altrettanto evidente compiacenza letteraria. Previati indugiò in essa fin verso l'89, pur fra incertezze e prove diverse, come testimoniano tele quali il *Paggetto suonatore di mandolino* (1880), *Dopo Novara* (1884), le *Fumatrici d'oppio* (1887).

La natura di Segantini

La svolta decisiva nell'indirizzo della sua ricerca figurativa avvenne intorno al '90. In una lettera al fratello, scritta un anno dopo, egli racconta: « Dopo visti i quadri di Segantini e discorso con Grubicy alquanto mi sono sentito preso da uno scoramento grandissimo, abbracciando con uno sguardo solo tutto il mio passato artistico e lo sforzo fatto per incaminarmi coscienziosamente ad utilizzare le mie forze e i continui inciampi che le difficoltà continue mi mettono fra i piedi — e l'urto perpetuo con le opinioni dei più i quali piegano il collo soltanto quando il mordere può costare qualche dente ». Lo scoramento nasceva dalla convinzione di aver battuto una strada insicura o addirittura sbagliata, perdendo tempo in tentativi senza reali prospettive. Le conversazioni col Segantini e la conoscenza della sua opera, nonché l'amicizia coi fratelli Grubicy, Alberto e Vittore, assertori del divisionismo, lo convertirono così alla nuova dottrina della luce, a cui egli stesso, tra il 1905 e il 1913, consacrerà tre ampi saggi teorici: « La tecnica della pittura », « I principi scientifici del Divisionismo », « Della pittura, tecnica e arte ».

Si sa come il divisionismo è stato caratterizzato, in Francia, dall'impegno di applicare in modo conseguente le scoperte di Helmholtz e Chevreul sulla natura del colore e della luce alle prime e ancora, si diceva, troppo spontanee verità intuite e praticate dagli impressionisti. Disponendo il colore sulla tela nei suoi valori puri secondo un procedimento a fitte e sottili linee che li mantenesse distinti, si agiva sulla retina umana, capace di ricomporne un armonico insieme, con la stessa vibrante intensità cromatica del fenomeno che si compie nella luce naturale. Su ciò si basava, appunto, il divisionismo. Era una poetica, come si vede, di schietta derivazione positivistica, che alla validità di un fondamento scientifico affidava la propria sicurezza. Il fine era dunque quello di cogliere con la maggiore efficacia una realtà di natura. Ma che cosa è diventata tale poetica nelle mani di Previati?

La tecnica divisionista gli serve per filtrare il colore sino a ridurlo ad una trasparenza immateriale. E' la tecnica che gli consente, appunto, di dipingere, come egli stesso afferma, « senza che la materialità dei colori adoperati venga ad emergere per se stessa ». Egli, in altre parole, ha « spiritualizzato » il divisionismo, piegandolo ad un linguagpio simbolico, dove il vagheggiamento letterario e contemplativo assume la parte decisiva.

Lo spiritualismo di Previati era una soluzione che si poneva oltre le contraddizioni in atto, ricercando la fine delle contraddizioni entro i *confini* di un universo ideale, estatico, mistico, alle cui soglie morivano i contrasti del mondo. Diversa quindi la sua posizione anche da quella di un altro artista divisionista come Pelizza da Volpedo, il quale vedeva la possibilità di risolvere le contraddizioni della società in un futuro socialista sia pure umanitaristicamente inteso, come il suo splendido *Quarto Stato* dimostra. E diverso anche da Segantini, per cui il paesaggio d'alta montagna conservava una risonanza cosmica vigorosa e imponente.

Neppure quando dipingeva un tema storico Previati si lasciava coinvolgere in una passione del presente. Questo, bene o male, capitava alla generazione dei romantici, per cui il quadro storico costituiva assai spesso un esempio da mettere sotto gli occhi dei contemporanei. Per Previati la storia è solo leggenda, affascinante eroismo o dramma del passato, dove l'anima indugia e si perde.

Ma come il quadro di storia si devono in fondo intendere anche i suoi quadri religiosi. Della sua *Maternità*, Vittore Grubicy scriveva: « Io credo che quando l'artista ha per obiettivo di esprimere quelle entità assolute ed essenziali che si chiamano idee, gli oggetti che concorrono ad esprimerle non devono avere altro valore in sé come oggetti, ma solo come segni, come lettere d'un alfabeto ». E' la definizione del simbolismo: l'oggetto non rappresenta più se stesso ma è delegato a rappresentare qualcosa di diverso da sé medesimo. Che cosa? Nei quadri religiosi di Previati questo « qualcosa » è una nostalgia purgatoriale per una sublime serenità dello spirito, è l'aspirazione ad una intima consolazione dell'anima. Si veda, appunto, la *Maternità* (1890-91), la *Processione* (1892-1900), *La Madonna dei gigli* (1893-1894), la *Sacra Famiglia* (1903). Ma forse, tutto sommato, tale acuto desiderio per uno spazio spirituale incontaminato, lo si ritrova ad una misura di ancora maggiore purezza in taluni paesaggi, dove la natura — cielo e terra — acquistano veramente il valore traslato di un mondo di rara e soprannaturale bellezza, come nel *Prato* (1889-90), nell'*Estate* e nella *Primavera* (1908), nel *Tramonto in Liguria* (1913).

Naturalmente la linea di sviluppo della poetica e dell'arte di Previati non è così « regolare » né così « conseguente ». Ciò dipende dai suoi impulsi, dalle sue vive curiosità culturali, dalla sua inclinazione per la ricerca plastica. E questo a cominciare dalle sue assimilazioni stilistiche, che vanno da Turner ai Preraffaelliti, da un certo Millet ai neo-impressionisti, sino all'ondulante maniera dei floreali. Da questo punto di vista, cioè dal punto di vista delle novità plastiche introdotte nella pittura del suo tempo in Italia e della coscienza estetica che egli ne ebbe, Previati esercitò un'indubbia influenza, in un centro inquieto come Milano, su tutto un gruppo di artisti assai giovani, tra cui Carrà e Boccioni, che già scalpitavano alle porte del futurismo. A proposito di ciò, mi pare che siano da accettare le osservazioni di Calvesi che riproduce in catalogo, postillandolo, un suo scritto sull'argomento già apparso in « Commentari » otto anni fa. Pur rifiutando il mondo poetico spiritualistico di Previati in favore della dinamicità moderna, i primi futuristi seppero senz'altro utilizzare la sua lezione tecnica, il suo particolare divisionismo dove il tratteggio ondeggiante, che definiva gli oggetti continuandoli al tempo stesso nello spazio, suggeriva in qualche modo l'invenzione boccioniana delle linee-forza. Ma qui il discorso ci riporterebbe anche a Pelizza da Volpedo.

Misticismo tardo-romantico

Lo spiritualismo di Previati era un aspetto dello spiritualismo europeo in opposizione al falso ottimismo positivistico: di questo spiritualismo erano pervasi anche artisti sintomatici come Gauguin, Van Gogh, Ensor, Munch. In questi pittori tuttavia, tale spiritualismo si colorava di rivolta, anticipando l'insorgenza delle avanguardie, mentre in Previati appare piuttosto collegato ad un misticismo tardo romantico. E' per questo che i futuristi dovettero capovolgerlo, ritrovando però, almeno in parte, i limiti del positivismo. Ma, a questo punto, il problema si complica con tutta una serie di altre componenti che è impossibile anche sbrigativamente, riassumere nel giro di una breve recensione. Resta però da sottolineare la ricchezza di questi temi che la mostra ferrarese propone e resta da ritornare sul carattere limpido e severo di Previati e della sua arte, un'arte persuasa da un'interiore mitezza, priva di esibizionismi, ben lontana dai classicistici virtuosismi liberty e dannunziani che stavano divulgando un Sartorio o un De Carolis.

Mario De Micheli

Schede

Il Protestantesimo e la società del 600

Uno dei problemi che hanno assunto il massimo rilievo nel recente dibattito storiografico è indubbiamente quello della crisi del Seicento. Dopo quella crisi la società inglese si avviò sulla strada di un rapido sviluppo economico, che vide la nascita ed il consolidarsi del sistema capitalistico; mentre altre società, come la italiana o la spagnola, conobbero un lungo periodo di stagnazione e di regresso. Lo studio della crisi del Seicento, perciò, è in notevole misura lo studio del sorgere della società contemporanea, del primo delinearsi di alcuni suoi caratteri fondamentali. Tra gli storici che hanno dato interessanti ed originali contributi alla discussione va ricordato certamente il Trevor Roper.

Egli trascura l'importanza degli elementi economici e porta la sua attenzione soprattutto su quelli politici e culturali che ritiene determinanti nelle vicende che portarono alla crisi, e in alcuni paesi, al rapido superamento di essa. Questa sua posizione fa sì che le sue tesi non possano avere un valore interpretativo assoluto (come è apparso evidente dalle osservazioni che sono state rivolte ad esse da altri storici) ma ciò non significa che l'allargamento di orizzonti operato dal Trevor Roper non sia di grande utilità: gli elementi politici e culturali, la cui analisi egli predilige se non possono essere considerati quelli fondamentali non devono però nemmeno essere ritenuti marginali.

In « Protestantesimo e trasformazione sociale » (Bari, Laterza, 1969, n.. 294, L. 2500) oltre ad un saggio sulla crisi del Seicento, in cui il Trevor Roper conduce una poco persuasiva polemica contro le interpretazioni degli storici marxisti, occorre ricordare soprattutto un acuto lavoro su Erasmo, ed uno studio sulla stregoneria, in cui il Trevor Roper considera la « mitologia dell'ossessione della stregoneria » come una « manifestazione della pressione sociale » e coglie con grande finezza il rapporto esistente tra le tensioni sociali ed i fenomeni ideologici.

a. l.

Nel n. 33 di

Rinascita

da oggi nelle edicole

- Tempeste sull'Asia (editoriale: corrispondenza da Hiroshima di Luca Pavolini)
- Governo « sotto tiro » (di Massimo Ghiara)
- Ulster: i complici irlandesi dell'imperialismo britannico (di Chris Gilmore)
- Non si salva Venezia senza i veneziani (di Fioravante Pagnin)
- Il franco: svalutazione boomerang? (di Mario Mazzarino)

La concezione del Partito e i problemi posti da « Il manifesto »

la relazione di Alessandro Natta al Comitato Centrale del PCI

- Università: quattordici mesi di « riforme » clandestine (di Gabriele Giannantoni)
- Il gruppo di « Tel Quel »: scienza, scrittura e rivoluzione (di Mario Lunetta)
- TV: anche le lotte « in diretta »? (di Ivano Cipriani)
- Si apre la Mostra del cinema: bilancio e prospettive (di Mino Argentieri)
- Defregger, il centurione di Hitler (di Libero Pierantozzi)

VIE NUOVE

Un documento esplosivo

Perchè è morto Palazzolo

«l'uomo che sapeva troppo»?

VACANZE LIETE

Vacanze vacanza vacanze sull'Adriatico!!! - RIVAZZURRA/RIMINI LA PENSIONE ZENITH Via Messina 5 **Offre** dal 26/8 e settembre per sole **L. 1.350** al giorno con cucina romagnola, cabine spiaggia, tranquillità in ambiente veramente familiare. **Prenotatevi telefonando 32.217.**

RIMINI/MAREBELLO - PENSIONE PERUGINI - Tel. 32.713. Accogliente familiare trattamento sano abbondante - 16-31 agosto 2300 - Settembre 1700 complessive Direzione propria.

RIMINI/MAREBELLO - PENSIONE KARIN Telefono 33.171 Nuova, vicinissima mare, camere con/senza doccia, WC privati, citofono, balcone, garage, cucina romagnola Dal 24-8 e settembre 1400 1600 tutto compreso Gestione proprietario.

RIMINI/MAREBELLO - PENSIONE OMBRETTA, Tel. 33.009. 80 metri mare Camere con/senza servizi Gestione propria, ottima cucina. Agost o2.700; 22-31/8 2100 tutto compreso Sconti per famiglie

RIMINI/RIVAZZURRA - PENSIONE LARIANA - Via Bergamo 9 Tel. 32.329 Vicinissima mare Camere acqua calda e fredda Ambiente familiare Giardino Tranquilla. 20 30 agosto L. 2300 Settembre 1600 tutto compreso

SANTA CATERINA VALFURVA (Sondrio), m. 1.738 - SPORT HOTEL, tel. 0342/95525 Nel parco nazionale dello Stelvio Bar - Ristorante - Tavernetta Agosto 4000 4200 Prenotatevi subito!

RIMINI/SAN GIULIANO - PENSIONE GIANCARLA - Tel. 26.960 Vicinissima mare - Settembre L. 1600 complessive.

RIMINI/MIRAMARE - HOTEL KENT, Tel. 33 073. Comforts. ottimo trattamento Dal 26 8 e settembre 1800 tutto compreso.

RIMINI/MIRAMARE - PENSIONE ELISEO - Tel. 32.605. Al mare tranquilla familiare. Camere con/senza servizi Cucina genuina Dal 25-8 e settembre prezzi speciale d'occasione 1600 1800 complessive Sconti per bambini

EDITORI RIUNITI

MANIFESTI DELLA GUERRA CIVILE IN SPAGNA

A cura di Rafael Alberti e Maria Teresa Leon

10 manifesti a colori in grandezza naturale racchiusi in cartella L. 3.500

I manifesti più significativi che chiamarono il popolo alla lotta per la libertà della Spagna. In essi rivive la gloriosa e tragica epopea degli anni trenta, il battesimo politico della prima generazione antifascista.

Editori Riuniti

Alberti, Bini, Del Cornò, Giannantoni

L'AUTORITARISMO NELLA SCUOLA

lettere al giornale

« La ballata del soldato »

In seguito alla pubblicazione dei servizi sulle Forze Armate italiane che prendevano spunto da scritti inviatici da militari sono giunte in redazione numerose lettere sul l'argomento. Ne pubblichiamo alcune in questa rubrica cominciando con una « ballata » del noto cantastorie Franco Trincale

O mamma mamma sto a fare il soldato
già sono schedato san tutto di me
il comandante ha la cartella scritta al paese dal maresciallo
Ci son le date, le dimostrazioni
ci stan gli scioperi contro i padroni
sanno il giornale che io leggevo
ed i compagni che frequentavo
ed alla fine di quella lista
poi ci sta scritto « è comunista »
E il comandante del mio reggimento
mi ha fatto un lungo ammonimento
Qua sei! — mi ha detto — per fare il soldato
di ogni idea devi esser spogliato
devi difender l'Italia e la NATO
niente politica se nò condannato
E quando vado in libera uscita
il comandante mi fa sorvegliare
con i compagni non posso parlare
ma solamente coi cappellano
che per altro è democristiano
e mi vorrebbe idea far cambiar.
O mamma mamma sto a fare il soldato
già sono schedato san tutto di me
un commilitone che ha contestato
l'han tenuto « legato al palo » tre di
O mamma mamma se qui non si tace
anche se siamo in tempo di pace
è come in guerra fare il soldato
fanno il processo vai carcerato
Mio povero padre morì partigiano
per fare l'Italia repubblicana
io per l'Italia faccio il soldato
non voglio servire i padroni e la NATO

FRANCO TRINCALE

Una indecente parata delle vanità

I titoli nobiliari sono stati da tempo aboliti per legge perchè ritenuti incostituzionali. Ciò malgrado, essi vengono imperterritamente adoperati nei « Gazzettini » mondani della stampa borghese, dove ogni giorno c'è una immonda, vanesia successione di « conti » e « contesse », « marchese » e « baroni » e robaccia del genere. Dev'essere tutta gente che paga tariffe salate a quella stampa, per la vanità di far sapere che è stata al tale « party », al tal'altro « cocktayl », che è partita per la Costa Azzurra, o che è rientrata dalla crociera in Spagna

E' vero che ciò non costituisce un problema, ed è anche vero che la nobiltà, ora mai, non rappresenta più nulla, se non una agonizzante forma di ridicolo orgoglio di casta; ma certamente sarebbe opportuno, per la decenza e la dignità stessa del costume democratico, stroncare questa ultima perseverante forma di disprezzo della democrazia, invitando certa stampa borghese ad omettere quei titoli nobiliari che suonano offesa ai lavoratori, e che ricordano le origini vergognose di tutte le cosiddette « casate nobili », costruite — la storia insegna — sul sopruso, sulla violenza, sullo sfruttamento delle classi oppresse.

Cordiali saluti.

M. M.
(Napoli)

Con la burocrazia non vogliono far entrare il « Gerovital »

Cara Unità, tempo fa ti scrissi per avere l'indirizzo della farmacia svizzera dalla quale potevo avere il noto « Gerovital H 3 » della dottoressa Aslan. Ebbene, io ho scritto e mi hanno mandato la medicina fermo posta (in via Aporti). Ma quando sono andato a ritirarla, mi hanno detto che non potevano consegnarmela, se prima non ottenevo l'autorizzazione del ministero della Sanità, per la quale era necessaria una richiesta in carta da bollo da lire 400 più il certificato del medico curante il quale doveva attestare che avrei fatto la cura sotto il suo controllo. Ma per giungere ad avere in mano questa medicina, quanti mesi passeranno, visto il modo di agire della burocrazia italiana?

Qualche giorno fa ho letto sul giornale la lettera della farmacia di Locarno — la Cassina Farmaceutica — nella quale si diceva appunto come fare per chiedere il farmaco, al fine di evitare speculazioni. Ma come è possibile, io mi chiedo, evitare anche le speculazioni della burocrazia italiana, che pare fatta apposta per favorire i monopoli farmaceutici del nostro Paese?

GIUSEPPE MANDELLI
(Milano)